

Proponiamo di seguito il nostro itinerario di due giorni per la visita di CIMITILE

Cimitile è un piccolo paese in provincia di Napoli. E' un comune campano di 7106 abitanti. Il luogo dove oggi sorge Cimitile ospitò anticamente un tempio di Ercole, forse identificabile con quello oggetto del trattato fra la stessa Nola e Avella riportato nel Cippus Abellanus, il più importante documento della lingua osca e sannita. In epoca romana il territorio fu occupato da una necropoli, che fu luogo di sepoltura di Felice di Nola, Santo molto venerato, morto il 14 gennaio di un anno imprecisato verso la fine del Terzo Secolo. Sulla tomba di San Felice, fu realizzata una delle prime memorie cristiane con l'erezione in onore del Santo di un mausoleo quadrato. Dalla funzione cimiteriale deriva quindi l'antico nome Cimiterium, divenuto poi Cimitile. Dopo aver fatto parte del Ducato di Napoli, Cimitile divenne un luogo di culto e di pellegrinaggio fra i più importanti della Tarda Antichità e del Medioevo, nonché uno dei casali della Contea di Nola in Terra di Lavoro, quindi, dal XVII secolo feudo della famiglia Albertini. Durante la Repubblica Napoletana del 1799 Cimitile aderì agli ideali rivoluzionari, subendo successivamente la dura reazione sanfedista. Nel periodo napoleonico furono espropriati molti beni ecclesiastici e aboliti i diritti feudali. In tal modo nel 1808 Cimitile divenne comune autonomo, come risulta da una convenzione sottoscritta dal principe Fabio Albertini innanzi alla Commissione Feudale.

In questo piccolo paese si possono trovare molti siti di interesse storico-culturale. Da Napoli si può arrivare attraverso diversi mezzi pubblici, Circumvesuviana o vari pullman, e una volta arrivati è possibile noleggiare bici oppure passeggiare in quanto il paese non è molto grande.

Consigliamo di fare la colazione al Bar Felice: è il bar principale del paese ed è quello più vicino al centro storico.

Dopo esservi ristorati la vostra giornata può avere inizio: in Piazza potrete incontrare alcune guide pronte a mostrarvi tutti i luoghi più belli della zona. Non distante c'è la Chiesa di Santa Maria degli Angeli che è collegata direttamente al Palazzo Albertini.

Chiesa di Santa Maria degli Angeli

La Chiesa di S. Maria degli Angeli, edificata nel Cinquecento, è sede dell'omonima arciconfraternita. Tra la fine del Settecento e i primissimi anni dell'Ottocento, in occasione della costruzione della chiesa di S. Felice, funzionò da parrocchiale.

L'edificio, preceduto da un ampio atrio, ha una cupola molto slanciata; a sinistra sono situati la sagrestia e il campanile. Il portale in piperno, decorato da motivi vegetali e geometrici, è sormontato da una lunetta affrescata con l'effigie della Madonna degli Angeli. Sulla parete destra della navata si riconoscono tre dipinti del 1862: S. Giuseppe, S. Antonio di Padova e la Natività. Nel presbiterio si ammira il pregevole altare in marmi commessi del Settecento. Sulla parete di fondo sono le statue della Madonna degli Angeli, S. Michele arcangelo e S. Antonio di Padova. A destra dell'altare vi è l'affresco raffigurante l'Annunciazione, mentre a sinistra S. Raffaele e Tobia, olio su tela. Alzando lo sguardo si è rapiti dalla folta schiera di angeli che decorano la cupola. Il tamburo presenta, invece, tre tondi con i santi Felice, Paolino e Massimo, alternati alle virtù teologali (fede, speranza e carità). Sulla parete sinistra della navata sono altri tre dipinti del 1862: l'Immacolata, l'Addolorata e S. Francesco di Paola. Il soffitto reca invece una bella tela di Angelo Mozzillo, raffigurante Cristo con la Vergine e S. Francesco d'Assisi.



Palazzo Albertini

Il palazzo venne costruito su commissione di Giovanni Battista Albertini, Principe di Cimitile, a partire dal 1774. In tale data infatti il principe acquista da Carlo Acquaviva d'Aragona, esponente della nota famiglia napoletana degli Acquaviva, il terreno, su cui Rodolfo Acquaviva aveva intenzione di realizzare un "Nobile e Magnifico Palazzo". Al momento dell'acquisto erano state demolite dal Duca d'Atri le precedenti abitazioni della prima metà del Seicento appartenute al giudice Sorrentino ed iniziati i lavori del piano terra. Ancora tutto da costruire era il piano Nobile, quello

superiore e lo scalone monumentale. Un caso curioso avvenne durante la sospensione dei lavori, quando sul piazzale antistante erano presenti alcuni blocchi di piperno da lavorare sul cantiere; gli agostiniani ne approfittarono rubandoli e conservandoli nel giardino. L'evento fu denunciato, ma non ebbe esito perché i monaci riuscirono a corrompere gli incaricati all'indagine. I lavori furono diretti da Niccolò Carletti, a cui poi subentrò nel 1775 Giuseppe Fulchignoni. Vennero rifatti gli ambienti e in particolare la scala interna, di pianta quadrata, che si innalza con un unico rampante, racchiusa tra pilastri a loro volta legati alle volte a crociera da fasce. Il palazzo precedentemente affacciava su Largo S. Agostino degli Scalzi e fu compromesso dall'abbassamento del piano stradale dovuto all'apertura, nella prima metà del XIX secolo, di via Santa Teresa che ha reso necessaria la realizzazione di un basamento. Durante i moti rivoluzionari del 1848 l'atrio del palazzo fu uno degli ultimi luoghi dove i ribelli combatterono il disperato agone contro le forze governative. Il palazzo passò alla famiglia Marulli d'Ascoli in seguito al matrimonio della principessa Eliza Mary Rose Grainger con Sebastiano Marulli. Venne quindi acquistato dalla famiglia Calabria il cui principale esponente fu Giacomo, per questo viene comunemente chiamato nel quartiere *palazzo Calabria*. Sul portale superiore al livello stradale l'edificio reca ancora l'effigie nobiliare dei Calabria. Alcuni decenni fa il palazzo venne trasformato in un condominio. Alla fine anni settanta del XX secolo è stato restaurato sotto la direzione di Roberto Pane. All'interno sono ottimamente conservati numerosi ambienti affrescati e stuccati.



Chiesa di Sant'Anna

Proseguendo per il corso del paese si trova la Chiesa di Santa Anna chiamata anche Chiesa dell'Addolorata.

La chiesa dei Morti è citata per la prima volta nel 1551, allorché è stata dedicata a S. Eligio Vescovo. La costruzione dell'edificio era avvenuta dopo il 1324, dal momento che non è menzionato nell'inquisizione effettuata in quell'anno dal collettore delle decime spettanti alla Santa Sede. Il culto del Santo dalla Francia si era diffuso in Italia e particolarmente a Napoli, dove intorno al 1270 fu eretta la chiesa di S. Eligio al Mercato. La circostanza che a Cimitile nella tela di capoaltare il Santo è raffigurato in abiti vescovili, ma con la stola decorata da chiodi e ferri di cavallo, attesta che S.

Eligio era onorato come patrono dei maniscalchi. La cappella non a caso sorgeva lungo la 'strada regia' per le Puglie (attuale corso Umberto I) che nel Medioevo si era sovrapposta ad un decumano della centuriazione romana ed era definita "Via antiqua"; grazie a questa 'via santa', che conduceva a Montevergine e al Gargano, il santuario di S. Felice fu meta di pellegrinaggi per tutto il Medioevo. Ed è proprio lungo quest'importante asse viario che, tra i secoli terminali del Medioevo e la prima età moderna, si concentrò l'abitato di Cimitile e furono costruiti il convento di S. Francesco di Paola (attuale villa Lenzi), le chiese di S. Eligio e S. Maria degli Angeli.

La chiesa, a navata unica, è situata lungo Corso Umberto I, sul quale prospettano la fiancata settentrionale e la facciata dell'atrio. Il portale, inquadrato da due lesene con capitelli corinzi e dal frontone, presenta una moderna immagine dell'Addolorata, dipinta su maioliche. Sull'atrio è impiantato il campanile ottocentesco con la cuspide rivestita da mattonelle smaltate; al secondo livello sono sistemate due campane bronzee, fuse rispettivamente nel 1828 e nel 1949. Al di sotto della finestra dell'atrio è murata un'epigrafe del 1758, attestante la concessione di indulgenze da parte di papa Benedetto XIV. La navata, illuminata da tre finestre per lato, termina con il presbiterio rialzato; sulla porta d'ingresso è posta la cantoria lignea che un tempo ospitava l'organo. Le pareti laterali sono caratterizzate da cornici di stucco, arricchite da palmette e motivi floreali. Un ampio cornicione modanato attraversa le pareti, separando i due registri di dipinti realizzati nella seconda metà del XVIII secolo. Il registro superiore mostra otto episodi dell'Antico Testamento: Noè entra nell'arca, Mosè divide le acque, Mosè fa sgorgare l'acqua dalla pietra, Davide recide la testa a Golia, Sacrificio di Isacco, Incontro di Eliezer con Rebecca, Incontro di Saul con Samuele, Giuditta e Oloferne. Il registro inferiore accoglie, invece, cinque immagini di santi: sulla parete destra si riconoscono S. Michele arcangelo e il transito di S. Giuseppe, mentre a sinistra: S. Antonio con Gesù bambino, l'arcangelo Raffaele con Tobio e S. Francesco di Sales. Alla fine del secolo scorso nel vano che ospitava il pulpito (parete destra) è stata collocata la statua di S. Francesco d'Assisi (già conservata nella basilica di S. Tommaso annessa al complesso basilicale). Quasi di fronte, sulla parete sinistra, è un bel crocifisso ligneo di probabile produzione seicentesca. L'altare in marmi commessi, opera della seconda metà del Settecento, ha un pregevole paliotto con la Vergine in rilievo e due candidi cherubini. Le statue dell'Addolorata e di S. Anna occupano le nicchie ai lati dell'altare, sormontato dalla tela raffigurante la Madonna con S. Eligio e le anime del purgatorio e da un ovale con l'effigie dell'Immacolata.



Chiesa di San Felice in Pincis

Per terminare la visita lungo il Corso non resta che visitare la Chiesa di San Felice in Pincis, ovvero la principale Chiesa del paese

La chiesa prepositurale di san Felice in Pincis è stata edificata tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 dal preposito Cipriano Rastelli su progetto dell'architetto napoletano Gaetano Barba. I lavori, finanziati dal principe di Cimitile Gaetano Albertini, iniziarono nel 1791 e comportarono la demolizione e l'adattamento di alcune strutture della basilica di san Felice; furono ultimati, dopo varie vicende, prima del 1806. I successori di Rastelli restaurarono più volte l'edificio dotandolo di nuova suppellettile. All'indomani del terremoto dell'80 la chiesa è rimasta chiusa fino al 1990. La facciata si compone di raffinate lesene con capitelli ionici, un grande arco e cornici modanate. L'interno, caratterizzato dall'alternanza di semicolonne e lesene con capitelli ionici, è ornato da cornici modanate, grandi archi, balaustre cieche ed eleganti festoni che riflettono lo stile neoclassico di fine '700. Il pavimento, in marmo bianco, ha sostituito quello antico in cotto, negli anni '50. La navata è coperta da un'ampia crociera sostenuta da quattro volte a botte.



Villa Lenzi

Per terminare la mattinata potrete visitare Villa Lenzi per poi pranzare al Chiostro, un piccolo ma famoso ristorante che si trova nelle vicinanze.

L'antico monastero di S. Francesco di Paola e l'omonima chiesa sorsero per volontà di Annibale Loffredi, cavaliere napoletano e Barone di Castel Cicala. L'edificazione del complesso iniziò nel 1587 sulla base di un progetto tanto grandioso da non poter essere realizzato che parzialmente. Si ignora il nome dell'artefice di tale progetto, che non fu portato a termine per le vicissitudini economiche che colpirono il Barone Loffredi. Quando i lavori furono interrotti la chiesa e il monastero, in stile barocco, erano già in buona parte realizzati. Dopo la morte del Barone Loffredi, i suoi eredi rinunciarono all'immobile, che fu donato all'Ordine di S. Francesco di Paola. Durante la Rivoluzione Partenopea del 1799 il Monastero subì devastazioni e saccheggi ed in seguito ai decreti Napoleonici per la soppressione degli Ordini religiosi i suoi beni furono incamerati dallo Stato. Fino al 1866 la struttura fu destinata a usi militari e poi messa in vendita a privati. L'on. Michele Rossi, deputato al Parlamento, ne divenne proprietario e mise in atto alcune modifiche per rendere l'immobile adatto ad ospitare l'attività di allevamento del baco da seta. Alla sua morte egli lasciò l'edificio in eredità ai figli dell'amico e socio in affari Gaspare Lenzi e da allora i beni sono rimasti proprietà della famiglia Lenzi. Il monastero era dotato di cantina, barberia e forno al piano seminterrato, di cucina, refettorio e vari locali di servizio al piano terra,

di un dormitorio con 8 celle al 1° piano ed infine di un dormitorio con cinque celle al secondo piano. Tra la chiesa ed il monastero era ubicato il chiostro di forma rettangolare, porticato sui quattro lati con ventidue archi a tutto sesto. Negli anni tra il 1675 e il 1685, con l'arrivo a Cimitile di padre A. Zuccaro, furono intrapresi i lavori di completamento del monastero: fu ampliato il dormitorio in modo che le celle aumentassero da tredici a ventisei, fu realizzata una terrazza a nord sul locale che univa il convento alla sagrestia della chiesa, ed un'altra sorse nell'angolo nord-orientale del chiostro. Inoltre fu costruita una torre campanaria coperta da una cupola e, nella chiesa, venne costruita una nuova sagrestia comunicante col refettorio tramite un corridoio e la Cappella di S. Giuseppe. Nei decenni successivi, numerosi terremoti ed eruzioni del Vesuvio resero necessari ulteriori lavori di restauro. Da un'iscrizione nel pavimento della chiesa (1747) si evince la data dei lavori che hanno portato all'assetto definitivo della fabbrica: pianta a croce latina, a tre navate con cappelle laterali e transetto sormontato da una cupola dall'imponente tamburo, con l'intero apparato decorativo in stile neoclassico.



Pranzo

Per il pranzo potrete recarvi, come precedentemente anticipato al risotrante “Il Chiostro”, dove potrete gustare piatti tipici della tradizione napoletana, nonché cimitilese.

Consigliamo di scegliere come prima portata gli gnocchi, un piatto tipico di Cimitile.

Come secondo per i bambini è possibile gustare la pizza, mentre gli adulti avranno l'imbarazzo della scelta dal menù che offre una grande varietà di piatti.

Dopo aver pranzato come opzione per le famiglie con ragazzi si può andare al vicino “Bilionaire” dove si può trascorrere qualche ora nella sala giochi, dove troverete tre carambole, tre biliardini e una sala per feste.



Dopo un po' di relax, nel pomeriggio, la visita potrà proseguire presso i seguenti siti di interesse storico-culturale.

LE BASILICHE PALEOCRISTIANE:

- BASILICA DI SAN TOMMASO
- BASILICA DI SAN FELICE
- BASILICA NOVA
- BASILICA DI SANTO STEFANO

PERCHE' INIZIARE LA VISITA DALLA BASILICA DI SAN TOMMASO?

Lì dove sorse la Basilica un tempo c'era la strada che immetteva dall'antico decumano (odierno corso di Cimitile) e permetteva di entrare prima della necropoli, poi nel cimitero e infine nel santuario cristiano.

La Basilica di San Tommaso sorse tra il VI-VII secolo come luogo di preghiera e a scopo funerario, infatti sotto al pavimento sono state trovate più di 80 tombe. Le mura sono antiche e grossolane con pietre tra cui quelle di tufo e dei mattoni di argilla. Ci sono sei pitture con delle cornici di stucco e di intonaco. L'Arco Trionfale mette in luce l'abside (sezione semicircolare di mura e pavimento che allude alla perfezione divina). L'impianto della basilica attinge all'edilizia romana. Sulla sinistra della facciata c'è il campanile con copertura a bulbo, mentre a destra sono visibili una vasca per la produzione del vino e alcuni dolia.

BASILICA DI SAN FELICE: Ha una pianta particolare perché è stata la prima a svilupparsi. All'inizio c'erano solo mausolei (file di cellette e in una di queste fu seppellito Felice).

BASILICA NOVA: Questa basilica è nata con una volumetria, con una monumentalità che ci fanno capire che non è nata sui mausolei, quindi è una costruzione ex-novo, nata su terreno pulito, poiché doveva essere maestosa. Aveva ben tre navate e l'abside sopraelevato.

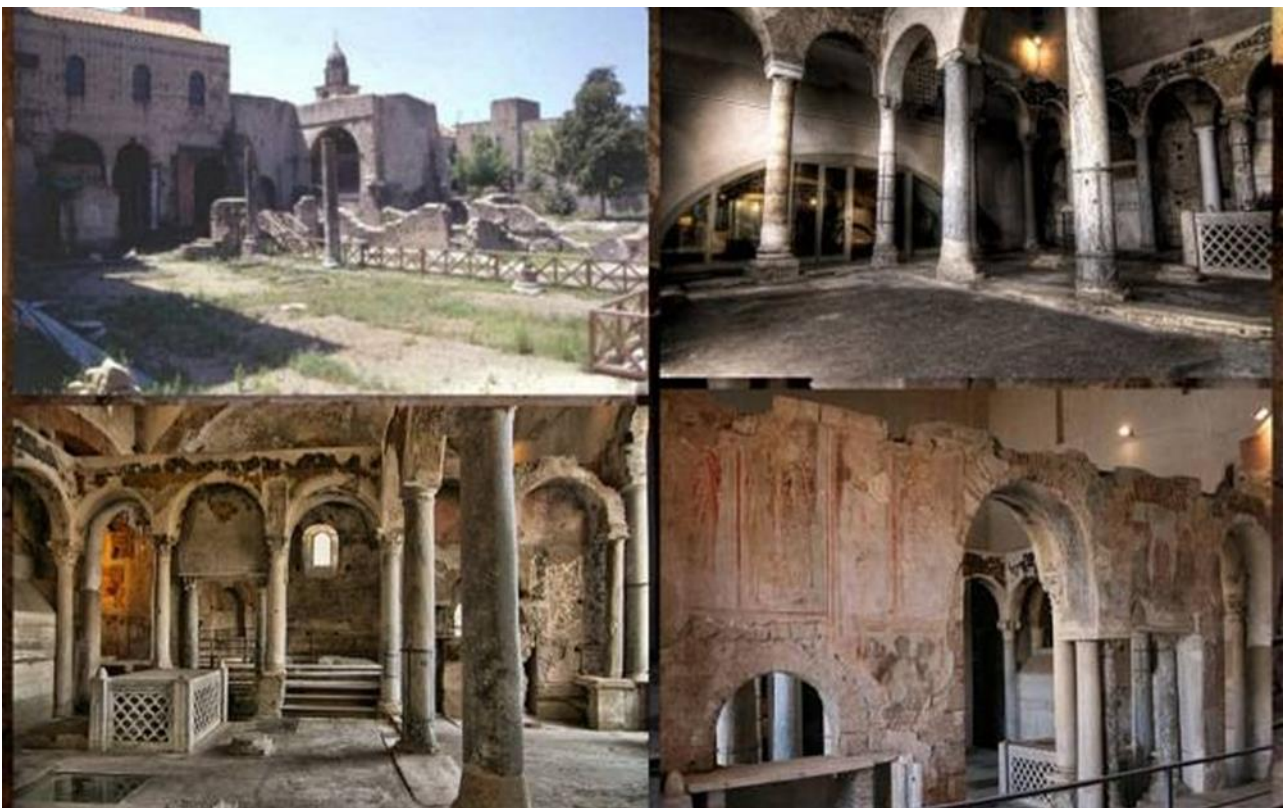
BASILICA DI SAN FELICE E BASILICA NOVA:

Prima non esisteva il ponticello che c'è ora, infatti dalla Basilica di San Felice, si usciva da una finestra e si entrava quasi direttamente nella Basilica Nova, costruita nel 405 da San Paolino. La Basilica non è arretrata, si è rimpicciolita (infatti prima aveva tre navate che arrivavano fino a qui, cioè alla Basilica di San Felice). La Basilica Nova e quella di San Felice, costituivano un unico corpo.

Il crollo dovette avvenire attorno l'VIII secolo. Per salvaguardare la Chiesa, usata solo come luogo di culto, la stessa fu rimpicciolita e fu conservato solo il presbiterio, e fu intitolata a San Giovanni Battista. Sul portale di ingresso, prima c'era una pittura di San Giovanni e ora c'è una lunetta a sesto acuto.

BASILICA DI SANTO STEFANO:

Questa Basilica è “nuda”, proprio come quella di San Tommaso, proprio perché anche questa Basilica è nata dopo, su un terreno vuoto. La Basilica di Santo Stefano, è nata circa 50 anni dopo la realizzazione della Basilica Nova, tant'è vero che le parti di mura che si vedevano dinanzi la Basilica creavano una sorta di porticato, quindi le due Basiliche erano unite.



Per completare la visita al complesso basilicale non può mancare una breve sosta presso l'originario accesso, conosciuto come "arco santo". Per ammirare la struttura bisogna uscire dall'area archeologica e recarsi in vico Arco, che si apre su corso Umberto I° presso la chiesa di S. Maria degli Angeli che non va confusa con l'omonima cappella esistente all'interno del complesso.

L'arco, che è costituito da blocchi di tufo ed elementi lapidei di reimpiego, immette in un vico con orientamento nord-sud che termina sulla parete meridionale della basilica di S. Tommaso ed è parallelo ai mausolei della necropoli.

L'intradosso dell'arco conserva due affreschi sovrapposti: lo strato più antico è individuato da tracce di colore rosso, mentre l'altro (databile al XIV secolo) è articolato in tre riquadri. Il pannello centrale accoglie un personaggio con aureola graffita. I riquadri laterali sono suddivisi in due pannelli, ognuno dei quali accoglie l'immagine di un santo; stando ad una descrizione del 1644, dovrebbero esservi rappresentati S. Giovanni Battista, S. Felice, S. Paolino e S. Massimo. Completamente scomparsa è l'Ultima cena che nel Seicento era raffigurata sulla lunetta che chiudeva la parte superiore dell'arco.

Ben conservata è un'epigrafe marmorea che invitava il viandante a fermarsi e a chiedere informazioni per raggiungere la tomba di S. Felice. Fu collocata sul lato sinistro dell'arco, tra il secondo e il terzo quarto del XVI secolo, da Francesco Albertini, preposito di Cimitile e arcidiacono della cattedrale di Nola.



Dopo aver visitato le Basiliche e l'Arco vi consigliamo di sostare da "Il Macellaio" dove si può mangiare un panino con ottima carne a KM 0.

Consigliamo un panino con:

- Hamburger di Chianina
- Patatine
- Mozzarella

- Insalata
- Con salsa naturale (a scelta)
- Melenzane fatte in casa



Dopo cena si può proseguire andando al bar principale in piazza “Conte Filo Della Torre” per un cornetto farcito con nutella a KM 0.

Infine dopo questa lunga giornata potrete pernottare al “Dubai Village”.



SECONDO GIORNO

Se visiterete Cimitile nel mese di gennaio potrete organizzare il secondo giorno della vostra visita per vivere da vicino uno degli eventi più importanti che animano il nostro piccolo paese.

Il 14 gennaio a Cimitile è uno dei giorni più importanti dell’anno poiché ricorre la festa di San Felice, il Santo patrono del paese. Già dal risveglio vi accorgerete che è un giorno davvero speciale in quanto i fuochi pirotecnici iniziano già prima dell’alba accompagnati dalla banda di musica. Nel corso della mattinata si svolge la processione del Santo: vedrete tutte le persone del paese lasciare le proprie case e

recarsi in Piazza per ascoltare la Santa Messa nella Chiesa principale ovvero quella dedicata a San Felice e successivamente seguire il lungo corteo formato da musicisti, bambini delle elementari che cantano il tipico inno dedicato al Santo, a loro volta assistiti dalle loro insegnanti, coloro che formano il corpo religioso di Cimitile e infine la statua del Santo portata in spalla seguita da tutte le persone del paese di tutte le età.



La festa continua la prima domenica, dopo otto giorni dal 14 gennaio, la cosiddetta "ottava". È un intero giorno che è dedicato a San Felice, portandolo in tutte le strade e vicoli, dove hanno luogo spettacoli di fuochi pirotecnici che sono sparati per salutare il Santo.





Dopo aver assistito al corteo in onore del santo patrono, si può sostare alla Taverna da Ciccio per il pranzo.

Come menù vi consigliamo :

- come antipasto: prosciutto e mozzarella a km 0.
- come primi: pasta con patate cimitilesi (industria:” Patata Più” in Cimitile)
- come secondo: mini polpettoni ripieni di scamorza e speck e pane raffermo alla pizzaiola
- infine come dolce: migliaccio fatto in casa





Dopo aver degustato le pietanze più gustose di Cimitile si può proseguire la visita del parco Velotti, costruito nel 2016 per divertimento e passatempo. All'interno ci sono giostre per bambini e alberi da frutto con un bel prato verde recintato; presente un bar aperto solo in caso di feste organizzate dal Comune. Il divertimento è assicurato!!!



Dopo una bella passeggiata nel parco Velotti la visita termina, ma volendo potrete sostare per qualche altro giorno. Speriamo che questa nostra proposta turistica sia stata di vostro piacimento e vi auguriamo un buon soggiorno.

ARRIVEDERCI E A PRESTO...!!!

GRUPPO FORMATO DA:
ALBERTINI EMANUELE
DI PALMA PIETRO
BALLETTA ANTONIO
NAPOLITANO GIUSY
D'APOLITO ORSOLA
FERONE FEDERICA

